
POLEMICO MA NON TROPPO

SUDDITI o cittadini

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

QUANDO abitavo all'estero, molti anni fa - in un Paese dove quasi tutti pagavano le tasse e quasi tutto funzionava - mi veniva spesso di pensare al mio, dove invece tutti cercavano di evaderle e non funzionava quasi nulla. Eravamo alla fine degli anni cinquanta, oltre mezzo secolo fa: nell'Europa da poco uscita con le ossa rotte dalla guerra, era ovunque in atto una frenetica ricostruzione. Anche gli altri Paesi facevano fatica a rimettersi in piedi e nella stessa Germania, c'erano ancora interi quartieri distrutti... Gli uffici e i servizi pubblici però già funzionavano.

Spesso avevo nostalgia del mio Paese. Della bellezza del territorio, dei suoi mari e delle sue montagne, ma soprattutto dell'indole del suo popolo: della sua cordialità e tolleranza, di quel sentimento latino, insomma, che in qualche caso riusciva addirittura a far perdonare il disordine, a rendere meno intollerabile la mancanza dei servizi e l'approccio con quella cancrena endemica e punitiva che era sempre stata la famigerata burocrazia che divideva come un muro il Paese dai suoi governi.

In quegli anni, anche da noi, la ricostruzione aveva preso l'avvio: rinascevano case e fabbriche, l'industria aveva incominciato a funzionare, e l'Italia si era avviata a diventare un Paese moderno, al punto che si era addirittura parlato di «boom economico»... Se non fosse stato per gli scioperi, per le solite bandiere rosse per le strade, per le prime avvisaglie di una protesta disordinata che, dopo quegli anni di crescita, ora velocemente affondavano il Paese nel Sessantotto e in quello che fu uno dei periodi più nefasti della nostra storia.

La lontananza e la nostalgia tendono a produrre effetti di fata morgana che neppure il calore dei deserti africani riesce a eguagliare.

Quando sono tornato, una ventina di anni dopo, l'aspetto del Paese era profondamente mutato, ma, nonostante i molti governi che si erano susseguiti, nei servizi, nell'apparato dello Stato e nella Giustizia non era cambiato quasi niente. Il Paese che avevo ora davanti era profondamente cambiato. Sì, ma al punto che alcune cose, adesso, mi piacevano ancor meno di prima. Perché se le molte di quelle che ancora non funzionavano erano più o meno le stesse, se la Giustizia era rimasta ai tempi di Carlo Codega, se molti di quegli uffici continuavano a funzionare male, se la scuola stava agli ultimi posti, in quegli ultimi anni, al posto della bonomia e della tolleranza, della *pietas*, era subentrato un atteggiamento litigioso e arrogante che non conoscevo.

Ora imperava la televisione e, mentre la cultura restava al palo, sul piccolo schermo, a tutte le ore comparivano culi e tette; in un Paese dove la popolazione sopra i 30 anni era l'80 per cento, la televisione - spesso pagata dai vecchi - si rivolgeva quasi esclusivamente ai giovani, forse perché i più facili da imbrogliare. Sempre più persone recitavano sproloqui televisivi, frequentavano i *bar*, i saloni di

bellezza, le spiagge, le terme... come al tempo dell'antica Roma, ma la cordialità, la disponibilità e la *pietas* erano state sostituite dal goffo sussiego di un provincialismo dilagante.

Cosa mancava? Mancava il senso dell'appartenenza e della fratellanza, mancava il senso dello Stato: di quell'Italia unita in qualche modo a partire dal 1861, che soltanto nei momenti del bisogno, aveva saputo trovare lo spirito di alleanza sociale. I tempi dell'Europa erano arrivati prima che il Paese fosse diventato una nazione.

Di anni, da allora, ne sono passati altri quaranta, da qualche tempo abbiamo governi più stabili, ma il mondo intanto è di nuovo cambiato. Dopo quelli della ricostruzione, della industrializzazione, della televisione, anche da noi sono arrivati i tempi dell'elettronica.

Le grandi novità, adesso, sono il telefonino, il navigatore satellitare, il *computer*, di fronte al quale, chiusi nelle loro stanze, passano a volte le giornate i nostri ragazzi, quegli strumenti con i quali si può sapere tutto di tutti ma anche *chattare* (si dice così) tra siti porno, di pedofilia, di *gossip*.

Ogni medaglia ha il suo rovescio. Se ne potevano però finalmente giovare gli uffici pubblici. La burocrazia, la scuola, il fisco, gli uffici delle imposte per raggiungere una maggiore equità. Di quello strumento unico nel suo genere, della sua velocità di trasmissione, di quella memoria elettronica insuperabile, incorruttibile, se ne poteva giovare chiunque volesse fare chiarezza, creare un ponte con i cittadini; se ne poteva giovare la Giustizia, per rendersi più precisa, più giusta e più veloce, se ne poteva infine giovare l'anima di quella burocrazia malata, che nonostante il passare degli anni resta sempre uguale, ingessata e lontana.

I comuni, evidentemente incapaci di gestire appropriatamente i loro bilanci, con i loro emolumenti elevati e le loro strutture farraginose, pur lasciando strade sconnesse, poco illuminate e pericolose, cercano, tra litigi disumani, denaro da tutte le parti; i vigili, che un tempo erano amici e ti davano una mano - e ricevevano dai cittadini grati, panettoni, colombe e spumanti a Natale e a Pasqua - vanno ora in giro per le città come linci assatanate, felici di scoprire se possono multarti per qualche ragione.

Il *computer* funziona. Sì: ma contro il popolo. Ti vedi arrivare a casa molte vecchie di anni, bollette di revisione di vecchie dichiarazioni dei redditi, quando ti diventa difficilissimo ritrovare le carte per difenderti, o quando la tua situazione patrimoniale è completamente cambiata. Aumentano i divieti. Le città, piene di telecamere, sono trappole mortali. Anziché rincorrere gli evasori totali, i comuni si accaniscono cercando il pelo nell'uovo di chi le tasse le paga. Paghi pedaggi per attraversare le città e multe salatissime per aver superato il limite di velocità di 7 - dico sette - chilometri l'ora. Se hai un macchinina che ha 15 anni - quando sul mercato non vale più nulla - paghi la stessa tassa di proprietà che pagavi quand'era nuova. E non potendola scaricare, ci paghi sopra anche le tasse. Se vuoi fare ricorso per un'ammenda che non ti sembra giusta, devi sborsare 38 euro anticipati soltanto per averne il diritto, e sobbarcarti poi l'onere di attendere il tuo turno in un locale affollato, dove l'aria è irrespirabile e dove spesso devi tornare anche il giorno dopo.

Per ottenere una pensione, in Germania, basta aver versato cinque anni di contributi. È una pensione minima, ma poiché hai i pagati. Da noi? Se non raggiungi un certo numero di anni, niente. E i miei soldi? Quelli che ho versato magari per una dozzina d'anni? Che fine hanno fatto?

Perché lo Stato non me li restituisce? Può uno Stato sovrano rendersi connivente di situazioni di abuso e di rapina? Può uno stato pretendere lealtà dai suoi cittadini, se egli stesso non è leale e non si presenta come un esempio moralmente inattaccabile?

Queste, più che le diurne polemiche, più delle grandi manovre della politica internazionale, sono le situazioni e le domande che assillano ogni giorno un semplice cittadino.

Il *computer* è sicuramente una grande invenzione. Lo è stata anche la scoperta della polvere da sparo e dell'energia nucleare, dipende soltanto dall'uso che se ne sa fare.

L'idea che si può fare un semplice cittadino da un simile stato di cose (lo stesso che dovrebbe essere il numero uno in una democrazia) è quella che ci sia un'élite, una sorta di corte di miracoli che si è presa il Paese e ora lo gestisce come una sua proprietà, come accadeva al tempo dei principi e dei baroni.

E che dire del debito pubblico? Anche di quello sono responsabili i cittadini? O non è piuttosto opera del Governo (un lascito, intendo, dei malgoverni che hanno governato nei decenni precedenti). Perché devono essere allora i cittadini a espiare?

Tutto questo mentre viaggiano centinaia di migliaia di auto blu, e migliaia di caserme - grandi a volte quanto un intero quartiere - restano inutilizzate, aree dimesse, case comunali, cantonali abbandonate cadono sotto l'incuria generale, aree demaniali inutilizzate; capitali immensi che, venduti, e urbanizzati produrrebbero lavoro e basterebbero ad abbassare notevolmente il debito pubblico che genera ogni giorno interessi da capogiro.

Cittadini o sudditi?

Queste alcune delle ragioni, dottor Berlusconi, per le quali anch'io ho votato lei. Queste le ragioni per le quali tornerò a votarla, se vi porrà mano, prima che scada il suo mandato.

«*Ghe pensi mi*», dice Lei.

Credo che, per farcela, avrà bisogno di qualche mano in più. E possibilmente di qualcuno che tiri il carro nella stessa direzione.

